

25 ottobre  
1970

# "Dolce vita" e manette

NUOVE  
VIE

Se non fosse per via dell'ec-  
cesso di finestre e per le  
investizioni termiche, la que-  
stura di Milano sarebbe uno  
dei posti più antichevoli ed  
accoglienti che un onesto  
cittadino possa desiderare di  
frequentare: una specie di  
crocio parrocchiale, di boc-  
cifolia insomma. Ma l'ecces-  
so di finestre provoca cor-  
renti d'aria con conseguenti  
costipazioni: poi c'è chi è  
indotto a buttare fuori il mo-  
zicone della sigaretta ma  
non allarga in tempo le dita  
e casca dietro la cicca. Dal  
quarto piano.

Fatebenefratelli, ha la me-  
glio sulle leggi che regolano  
l'aerodinamica. Anzi, ha la  
mezzo su tutte le leggi.  
A parte questo, la centrale  
di polizia di Milano è un luo-  
go — come si diceva — par-  
ticolamente accogliente. E'  
in corso (e chissà per quan-  
to durerà), il processo per  
diffamazione tra il dottor Lui-  
gi Calabresi, della squadra  
politica di Milano, e il di-  
rettore del periodico « Lotta  
continua » a proposito della  
morte dell'anarchico Pinelli.  
Ascoltando il dottor Calabresi  
si ha l'impressione che la  
questura milanese sia so-  
prattutto una società di Mu-  
tuo soccorso, un circolo  
« Ars et labor », un'associa-  
zione « Mens sana in corpo-  
re sano » e via con altri edi-  
ficanti motti ottocenteschi al-  
la De Amicis.

Da De Amicis, faceva del  
picchettiaggio e Calabresi lo  
fermava non lo portava in  
guardina, lo portava al bar  
a prendere un caffè; e non  
pagavano alla romana, paga-  
va tutto lui, il dottore. Quan-  
do — dopo le bombe di

piazza Fontana — il dottore  
interrogava l'anarchico, l'at-  
mosfera era ancor più ami-  
chevole — « distesa » ha spe-  
cificato con involontario sa-  
pore macabro il dottore —  
Pinelli per un po' risponde-  
va, poi si alzava, faceva quat-  
tro passi per la stanza, per  
sgranchirsi le gambe, come  
si usa al circolo parrocchia-  
le, quando ci si è stufati  
in nazionale giochi Rivera  
mezzala di punta o Mazzola  
mezzala di spola.

C'è anche, in tutto questo,  
un sottotondo culturale, con  
uno scambio di libri tra per-  
secutore e perseguitato e  
peccato che l'avvocato Lener  
— difensore del commissario  
Calabresi — abbia mandato  
tutto a carte quarantotto  
quando, rivelando che Pinel-  
li aveva regalato un libro al  
commissario, ha decretato —  
rivoluzionando tutta la cri-  
tica letteraria angiosassone  
e facendo sobbalzare Pavese  
e Vittorini — che « Spoon Ri-  
ver » di Edgar Lee Master è  
una raccolta di canti negri.  
Magari — ma questo l'av-

vocato non l'ha detto — an-  
che di protesta, ispirati dal  
partito « Black panter », no-  
toriamente di sinistra. Per  
cui magari si potrebbe anche  
pensare che Pinelli cercava  
di corrompere — ideologica-  
mente parlando — il com-  
missario.

Ma il commissario è corrut-  
tibile? Francamente la cosa  
è irrilevante. Il commissario  
(lo vedete nella foto, mentre  
risponde al presidente del  
tribunale di Milano) non sem-  
bra per niente un poliziotto:  
porta i maglioni col collo al-  
la « dolce vita » e le scarpe  
con la fibbia come Luciano  
Salce quando — nei film —  
fa il commendatore che va a  
caccia di lolite; i basettoni  
alla Francesco Giuseppe e i  
capelli lunghi sul collo come  
quei giovani che il « Corrie-  
re », quando li descrive, dice  
che sono drogati e maniaci  
sessuali. Però i commissari  
di polizia sono drogati e ma-  
niaci sessuali solo nei film di  
Petri: nella realtà — specie  
quando appartengono alla  
squadra politica — sono dei  
samaritani che offrono il cat-

